

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Natale del Signore
Venerdì 25 dicembre, Messa del giorno
■ Letture: Isaia 52,7-10; Salmo 97
Ebrei 1,1-6; Giovanni 1,1-18

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Di Charles le Mettay l'adorazione dei pastori a San Gaetano

Nella chiesa parrocchiale di San Gaetano, in un ambiente decisamente angusto, è custodito questo dipinto, di dimensioni ragguardevoli, ma non in ottimo stato di conservazione, raffigurante l'Adorazione dei Pastori, opera del pittore francese Pierre-Charles Le Mettay. Pierre-Charles era nato a Fécamp nel luglio del 1726, figlio di un orafo. L'inizio della sua formazione fu travagliato, finché a 16 anni riuscì ad essere ammesso nello studio del pittore François Bouche, pittore di grande successo; dopo cinque anni, nel 1786, vinse il Premio di Roma che lo portò nella capitale della cristianità. Grazie alla sua abilità pittorica riuscì a soddisfare esigenze di privati e di istituzioni religiose, e da lì, grazie all'aiuto del presidente della fondazione romana, visitò l'Italia e fu anche a Torino, dove rimase per tre anni e durante questo periodo realizzò numerosi dipinti, anche di grande formato, per la certosa dell'Eremo di Torino (Pecetto). Con la soppressione della congregazione dei Camaldolesi e il successivo incameramento dei beni nel 1801,



due di questi teleri finirono nella parrocchiale di Poirino e il terzo dipinto, con l'Adorazione dei Pastori, appunto, fu trasferito nella chiesa interna della Manifattura Tabacchi, fino al 1915, quando fu acquisito dalla parrocchia di San Gaetano poco distante dalla Manifattura. L'impostazione del dipinto è grandiosa, nella scena centrale è rappresentata una Madonna che presenta ad un gruppetto di angeli e di pastori il piccolo Gesù; una luce mirabile scaturisce dal corpicino e rischiarata tutta la scena; san Giuseppe è raffigurato in secondo piano, defilato. Due angeli realizzati con grande perizia, dai colori molto chiari, sovrastano la scena e uno di questi reca il cartiglio con l'annuncio evangelico «Gloria in excelsis...» e l'altro spande a piene mani fiori multicolori. In basso un gruppetto di pastori, con una popolana, in piena luce, illuminata dal piccolo che realizza un duplicato realistico della scena centrale, una maternità ricca di affettività, con il viso segnato dallo stupore. A ragione, il dipinto può essere annoverato tra i capolavori del Mettay. Ancora molto giovane, ma con una mole impressionante di lavori eseguiti, il pittore morì a Parigi nel 1759. La tela necessita di un restauro risanatore che la riporti allo splendore antico; anche la cornice, originale, ha bisogno di un intervento di consolidamento e pulizia.

Natale MAFFIOLI

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio:

a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

«Venne ad abitare in mezzo a noi»



Proseguono i commenti della Parola di Dio a cura dei docenti dell'Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Teologia, Sezione di Torino - Istituto Internazionale don Bosco, via Caboto 27. Ringraziamo don Marco Rossetti, autore delle omelie delle quattro Domeniche d'Avvento che passa il testimone a don Paolo Ripa di Meana (nella foto) per il Tempo di Natale.

A Natale c'è Dio in gioco. E ci siamo noi, inevitabilmente. Dio è con noi per sempre: con storia e destino legati, intrecciati. Dio come qualcuno che non abita più lontano - in un «altrove» che ci è estraneo, che ci fa sentire a disagio, ci mette paura e che a volte vorremmo dimenticare - ma come qualcuno che viene, entra e si rivela e diventa presenza visibile e il buio della notte umana è illuminata per sempre. Dio è soprattutto un «incredibile» e misterioso atto d'Amore! È venuto. Perché non fossimo soli e disperati, per prenderci per mano, per farci compagnia, per darci tutto il suo amore «sino alla fine». Di fronte al «Verbo che si fa carne» - di fronte al Natale, appunto - l'uomo è una risposta: un sì oppure un no

alla venuta, alla presenza di Gesù. Alla nostra libertà è chiesta la scelta decisiva: quella di schierarci sul fronte del riconoscimento e dell'accoglienza di uno Dio così. Per questo dire Natale non è solo dire regali, auguri, cenone e luci d'artista che rendono meno triste il tempo sospeso che viviamo in quest'anno di pandemia; non è partire per le vacanze e neanche imbandire una generosa mensa per i poveri; non è la tregua che sospende, per un giorno, i diffusi e feroci conflitti che affliggono tanti paesi del globo; non si tratta neppure di un fare spazio un'ondata di nostalgia per un ricordo di un passato lontano. Dire Natale è dire Dio. È credere che il suo mistero è un mistero che ci riguarda,



Il presepe allestito dai ragazzi detenuti nella cappella dell'Istituto penale per minorenni «Ferrante Aporti» in una foto che ci ha inviato il cappellano, il salesiano don Domenico Ricca

da, ci coinvolge, ci chiama. E ci dice, senza equivoci, il solo modo di riconoscere e di accogliere Dio. Ogni «povertà» umana è il luogo dell'Incarnazione: l'infanzia e il bisogno, la fame e il freddo, l'esilio, la stanchezza, la malattia e la solitudine; e tutto l'interminabile elenco del dolore,

della ricerca e del lavoro umano. E poiché si tratta di «incarnazione» possiamo giustamente dire: il bambino, il malato, l'emigrato, il disoccupato, l'ignorante, l'affamato, il freddo penetrante di chi non ha di che coprirsi; e il prossimo che abita dietro tutte le porte accanto alla nostra...

Un autentico rapporto con Dio, «il potere di diventare figli di Dio», assicurato a quanti riconoscono e accolgono il Verbo, passa di qui.

don PAOLO RIPA DI MEANA sdb
docente emerito di Ecclesiologia

La Liturgia

Natale: la preghiera domestica

«L'Avvento è un tempo per tornare alle sorgenti, per riorientare lo sguardo e ritrovare il cammino verso le sorgenti sacre della nostra vita, che sono sempre e insieme dietro di noi, davanti a noi e dentro di noi». Con queste parole, l'Ufficio Liturgico Nazionale introduce e presenta il Sussidio liturgico pastorale per il tempo di Avvento-Natale proposto alle nostre comunità cristiane quale cammino per le celebrazioni in famiglia (<https://liturgico.chiesacattolica.it/camminiamo-nella-speranza-fratelli-tutti-55-2/>).

Mai come in questo in questo anno abbiamo conosciuto così tante proposte di preghiera in casa e nella famiglia, proposte a diverso titolo dalle singole diocesi o associazioni. La preghiera della famiglia è stata, infatti, una grande riscoperta nata sotto le ceneri del tempo della pandemia, che non dovrebbe essere relegata ad un semplice surrogato emergenziale né ridursi ad una dimensione alternativa all'Eucaristia domenicale. Infatti, la preghiera in famiglia andrebbe valorizzata e promossa come pastorale ordinaria, non solo in un



tempo di emergenza o riservata solo in alcuni tempi forti dell'anno liturgico. D'altro canto, non si può certo pensare che un semplice sussidio possa generare una liturgia domestica lì dove non è mai stata praticata o credere che questa possa sostituire o, peggio ancora, costituire un'alternativa alla partecipazione liturgica comunitaria. Pregare in casa o in famiglia è dunque un tema che richiede una più profonda riflessione pastorale, che non può certamente esaurirsi nel moltiplicare sussidi, ma domanda un serio accompagnamento nei processi di cambiamento (cf. EG 223). Tra la casa e la chiesa, la famiglia e la comunità cristiana infatti, non c'è divergenza, né tantomeno opposizione ma, al contrario, si arricchiscono e comprendono l'una nell'altra. La casa,

oggi, ha bisogno di riscoprire la sua «sacralità» e la Chiesa una sua maggiore «familiarità».

Quale dovrebbe essere quindi lo stile di una preghiera familiare? Come ha esortato papa Francesco (Udienza generale, 9 dicembre 2020): la preghiera in famiglia è un tempo consegnato a Dio, poiché: «il tempo della famiglia, è un tempo complicato e affollato, occupato e preoccupato», ma «lo spirito della preghiera riconsegna il tempo a Dio». La preghiera domestica è, dunque, innanzitutto una preghiera dei tempi, dei ritmi che accompagnano le diverse fasi e tempi della vita. Ecco perché il tempo di Avvento può trovare «spazio» e «farsi spazio» nella casa della comunità cristiana: la famiglia e la comunità parrocchiale. Vivere e celebrare nella casa è dunque ritrovare le radici più profonde della comunità cristiana. Così ci ricorda anche il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Cristo ha voluto nascere e crescere in seno alla Santa Famiglia di Giuseppe e di Maria. La Chiesa non è altro che la 'famiglia di Dio' e fin dalle sue origini, il nucleo della Chiesa era spesso costituito

da coloro che, insieme con tutta la loro famiglia, erano divenuti credenti. Allorché si convertivano, desideravano che anche tutta la loro famiglia fosse salvata. Queste famiglie divenute credenti erano piccole isole di vita cristiana in un mondo incredulo» (CCC 1655). C'è dunque reciprocità tra la piccola chiesa domestica (la famiglia) e la grande chiesa domestica (la comunità cristiana) che, in questo tempo, ha bisogno di cura e di reciproca circolarità.

Le celebrazioni proposte dal Sussidio liturgico pastorale della Cei hanno il sapore familiare della semplicità, della gestualità intima e al tempo stesso profonda della vita, senza scendere in banalizzazioni o infantilismi. Il linguaggio sobrio e al tempo stesso confidenziale, si fa attento anche alla presenza dei più piccoli o di quanti sono affetti da disabilità intellettiva. A partire dalla solennità dell'Immacolata, fino al tempo di Natale, è possibile scandire il cammino verso il Natale attorno al «mistero della famiglia di Gesù», nello stupore della piccolezza di un Dio fatto uomo per noi.

Morena BALDACCI